

07 agosto 2023

IL SISTEMA DELLA PROTEZIONE PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Anni 2021 e 2022

L'Istat ha iniziato dal 2017 a rilevare dati attinenti al Sistema della Protezione delle donne vittime di violenza. Nel 2018 sono state avviate le Indagini sulle prestazioni ed erogazioni dei servizi offerti dai Centri antiviolenza e analoga rilevazione sulle Case rifugio, la rilevazione statistica sull'Utenza dei Centri antiviolenza, nonché la diffusione dei dati del numero di pubblica utilità (1522) contro la violenza e lo stalking. Queste rilevazioni sono realizzate in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO)¹ presso la Presidenza del Consiglio e con le Regioni.

Il focus presentato nelle pagine seguenti riguarda le donne che si recano ai Centri antiviolenza (CAV), le donne ospitate dalle Case rifugio e le donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza insieme ai Centri e sintetizza i risultati delle rilevazioni svolte nel 2022, riferiti all'anno 2021, e i dati del numero del 1522, rilevati al 31 dicembre 2022.

Attenzione specifica è dedicata ai finanziamenti e alle spese per i servizi specializzati che trovano peraltro specifica base normativa a livello europeo. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 2011) prevede infatti che gli Stati aderenti predispongano “servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione” della Convenzione.

Con riferimento specifico alle informazioni statistiche, la Legge n.53 del 2022 “Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere” prevede che l'Istat conduca l'Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza per conoscere le caratteristiche delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza, ivi inclusa la relazione autore-vittima, la tipologia di violenza subita, la presenza di figli e le tipologie di assistenza fornita.

L'Istat e il Dipartimento per le Pari Opportunità rendono disponibile, tramite uno specifico sistema informativo (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>), un quadro integrato e tempestivamente aggiornato di informazioni ufficiali sulla violenza contro le donne in Italia². L'obiettivo è fornire notizie e indicatori statistici di qualità che offrano una visione di insieme su questo fenomeno attraverso l'integrazione di dati provenienti da varie fonti (Istat, DPO, Ministeri, Regioni, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centri antiviolenza, Case rifugio e altri servizi come il numero di pubblica utilità Anti Violenza e Stalking 1522)³.

¹ In base all'Accordo Istat – DPO del marzo 2017, all'Istat è affidato il compito di creare una banca dati sulla violenza di genere, al cui interno si collocano le rilevazioni inerenti i Centri antiviolenza e le Case rifugio.

² Il sistema è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>; nella speciale sezione Covid-19 sono diffusi i risultati che fanno il punto sull'emergenza generata dall'epidemia di coronavirus, che ha accresciuto il rischio di violenza sulle donne, che molto spesso avviene in ambiente domestico.

³ Vengono messi a disposizione documenti sulle politiche italiane ed europee di contrasto alla violenza, sulla prevenzione, sulle attività formative nelle scuole e presso gli operatori, oltre che report statistici e di analisi.

I PRINCIPALI RISULTATI

- La rete di protezione è di fondamentale importanza per le donne vittime di violenza: prima di iniziare il percorso di uscita dalla violenza, il 40% delle donne si è rivolta ai parenti per cercare aiuto, il 30% alle forze dell'ordine, il 19,3% ha fatto ricorso al pronto soccorso e all'ospedale. Si ricorre al pronto soccorso/ospedale più di frequente in Lombardia, Basilicata e Umbria.
- Le forze dell'ordine e i servizi sociali e sanitari hanno un importante ruolo nell'orientare le donne verso i CAV. Il 26,8% delle donne si reca ai CAV autonomamente e il 17,5% con l'aiuto di parenti e amici, ma il 32,7% è guidato dagli operatori sul territorio (forze dell'ordine, servizi sociali e presidi della salute). Le differenze regionali sono marcate.
- La formazione è di centrale importanza: i CAV non soltanto sono luoghi di protezione per le donne, le cui operatrici che vi lavorano ricevono una formazione annuale (quasi nel 90% dei casi), ma si fanno carico di formare anche altre figure professionali all'esterno del CAV (71% dei casi).
- Quasi tutti i CAV si occupano di prevenzione sul territorio conducendo attività di vario tipo, fra le quali iniziative nelle scuole (nell'85,7% dei CAV).
- Anche tramite il numero 1522 spesso le donne sono indirizzate verso i CAV e le Case rifugio: specificatamente, il 73,5% delle donne vittime di violenza è indirizzato ad un servizio territoriale di supporto. Di queste, il 94,4% è stato inviato a un CAV, il 2,4% alle forze dell'ordine e l'1,1% alle Case rifugio. Compito del 1522 è, infatti, anche quello di segnalare casi di urgenza.
- Sono 373 i Centri antiviolenza e 431 le Case rifugio, un dato in aumento rispetto agli anni precedenti, così come è in aumento la loro utenza.
- 34.500 donne si rivolgono ai CAV, 21.252 di queste ha figli (61,6% del totale).
- Su un totale di 15.248 figli minorenni, la percentuale di quelli che hanno assistito alla violenza del padre sulla madre è pari al 72,2% e il 19,7% la hanno anche subita.
- Nei CAV operano 5.416 figure professionali e 3.219 nelle Case rifugio. La maggior parte del personale delle Case rifugio è retribuito. Tante sono le figure professionali che vi operano, dalle operatrici, alle educatrici, alle psicologhe ed avvocate; sono di meno le mediatrici.
- I finanziamenti di CAV e Case rifugio sono soprattutto pubblici; alcuni CAV hanno anche altre fonti di finanziamento grazie alle quali riescono a garantire maggiori servizi e numeri superiori di accoglienza.
- Uscite ed entrate sono simili, ma non sono poche le realtà che faticano a sostenersi, presentando bilanci negativi, soprattutto i CAV e le Case che spesso dispongono di entrate scarse (fino a 10mila euro).
- Importanti le differenze territoriali delle disponibilità finanziarie. I CAV del Nord-est hanno più fondi; tra le Case rifugio, sono, invece, quelle delle Isole e del Centro ad avere più fondi.

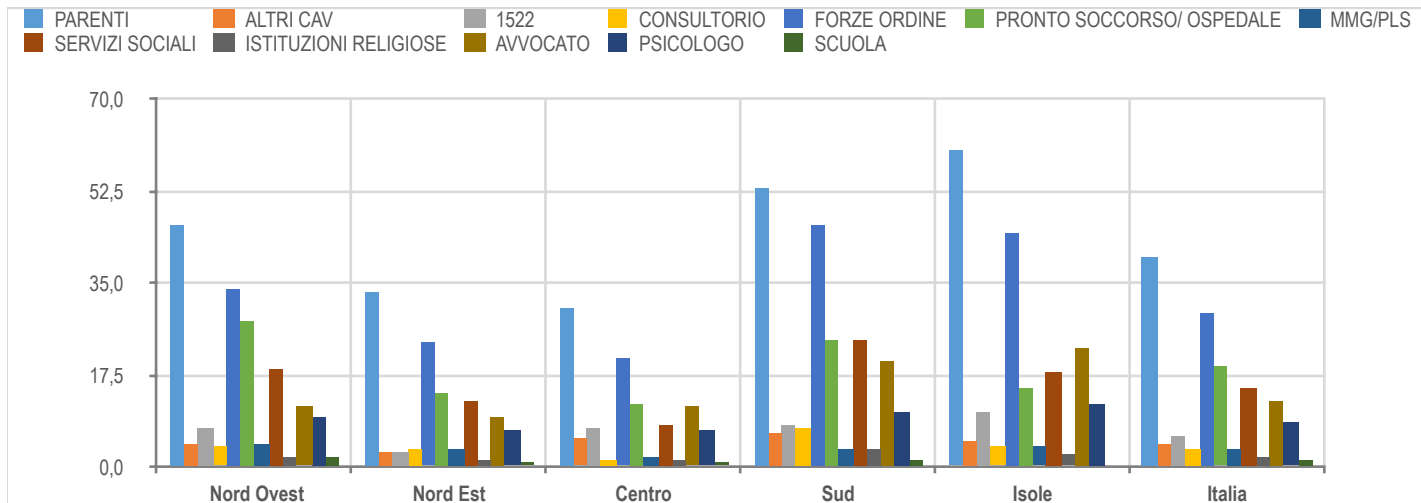
Prima richiesta di aiuto soprattutto ai parenti o alle forze dell'ordine

La presenza di una rete antiviolenza "forte" è fondamentale per aiutare le donne vittime di violenza a trovare supporto sul territorio e permette di far emergere il fenomeno della violenza stessa. L'Indagine sull'utenza dei Centri antiviolenza consente di capire quali sono i nodi potenziali della rete che meglio intercettano queste richieste di aiuto e che indirizzano al Centro antiviolenza. Le 21.092⁴ donne che nel 2021 stavano affrontando il loro percorso di uscita dalla violenza, prima di prendere contatti con il CAV si sono rivolte ai parenti (40% delle donne) e alle forze dell'ordine (30% delle donne), senza particolari differenze territoriali. Un altro importante nodo della rete è costituito dal pronto soccorso e dall'ospedale (19,3%) che, tra le regioni, in Lombardia, Umbria e Basilicata intercettano le donne rispettivamente nel 31%, 33% e 57% dei casi.

⁴ Il numero differisce rispetto a quello pubblicato nella statistica report del 25 novembre 2022, in quanto nel corso dell'Indagine del 2022 sono state recuperate circa 1.500 donne che avevano iniziato il percorso nel 2020 o nel 2021 e che non erano state inserite nel precedente rilascio di dati.

Nel Lazio, invece, è più alta la percentuale di donne che si rivolgono anche ad altri servizi specializzati (13,5% delle donne del Lazio, a fronte di un 5% a livello nazionale). In Sicilia sono di più le donne che hanno contattato il 1522 (18% contro un dato nazionale pari al 6%), mentre in Basilicata è dell'86% la percentuale di donne che prima di andare al CAV si rivolge alle forze dell'Ordine (contro un 30% del totale nazionale) e al Pronto Soccorso/Ospedale (57% contro il 19% a livello nazionale). In Puglia è maggiore la quota delle donne che si sono recate ai servizi sociali (28% contro un dato nazionale del 15%). Significativa la quota di donne che si rivolge a figure professionali, come gli avvocati e gli psicologi) nelle Marche (29%; 12% a livello nazionale) e in Liguria (18%, rispetto al 9% a livello nazionale).

FIGURA 1. DONNE CON UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA IN CORSO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E NODO DELLA RETE CONTATTATO PRIMA DEL CAV. Anno 2021, valori percentuali.



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri anti violenza

L'analisi dei dati evidenzia come ogni potenziale nodo della rete intercetti specifici profili di donne.

In particolare i servizi generali (Forze dell'Ordine, Ospedali/Pronto soccorsi, Servizi sociali) sono quelli che riescono ad intercettare di più le donne con una fragilità sociale o psicofisica, anche soltanto per il motivo che le donne stesse sono costrette a ricorrervi. Le donne con titoli di studio bassi e senza autonomia economica sono intercettate più facilmente da questi servizi, che sono poi anche quelli che le inviano al CAV. Anche le donne straniere ricorrono molto più frequentemente delle italiane ai servizi generali che poi le indirizzano ai servizi specializzati. Nel caso di donne con difficoltà psicofisiche o in situazioni problematiche, i servizi generali sono affiancati dalla rete informale o dagli psicologi, anche se poi per l'invio al CAV resta fondamentale il ruolo di Forze dell'Ordine, Ospedali/Pronto soccorsi e Servizi sociali.

Il ricorso ai servizi specializzati (CAV, 1522) o i professionisti (avvocati, psicologi) è invece più frequente nelle donne italiane con un diploma o una laurea, economicamente autonome, in genere più grandi di età, che acquisiscono informazioni e poi, prevalentemente in modo autonomo, si recano al CAV per iniziare il loro percorso di uscita dalla violenza.

Il mondo della scuola, i consultori, il medico di medicina generale o il pediatra (MMG/PLS) e le istituzioni religiose intercettano soltanto una quota residuale di donne, ma all'interno della rete possono comunque svolgere un ruolo importante non solo migliorando la capacità di individuazione del fenomeno ma veicolando anche il più possibile le informazioni sui servizi specializzati presenti sui loro territori.

PROSPETTO 1. DONNE CON UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA IN CORSO PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE E NODO DELLA RETE CHE LE HA INVIATE AL CAV. Anno 2021, valori percentuali

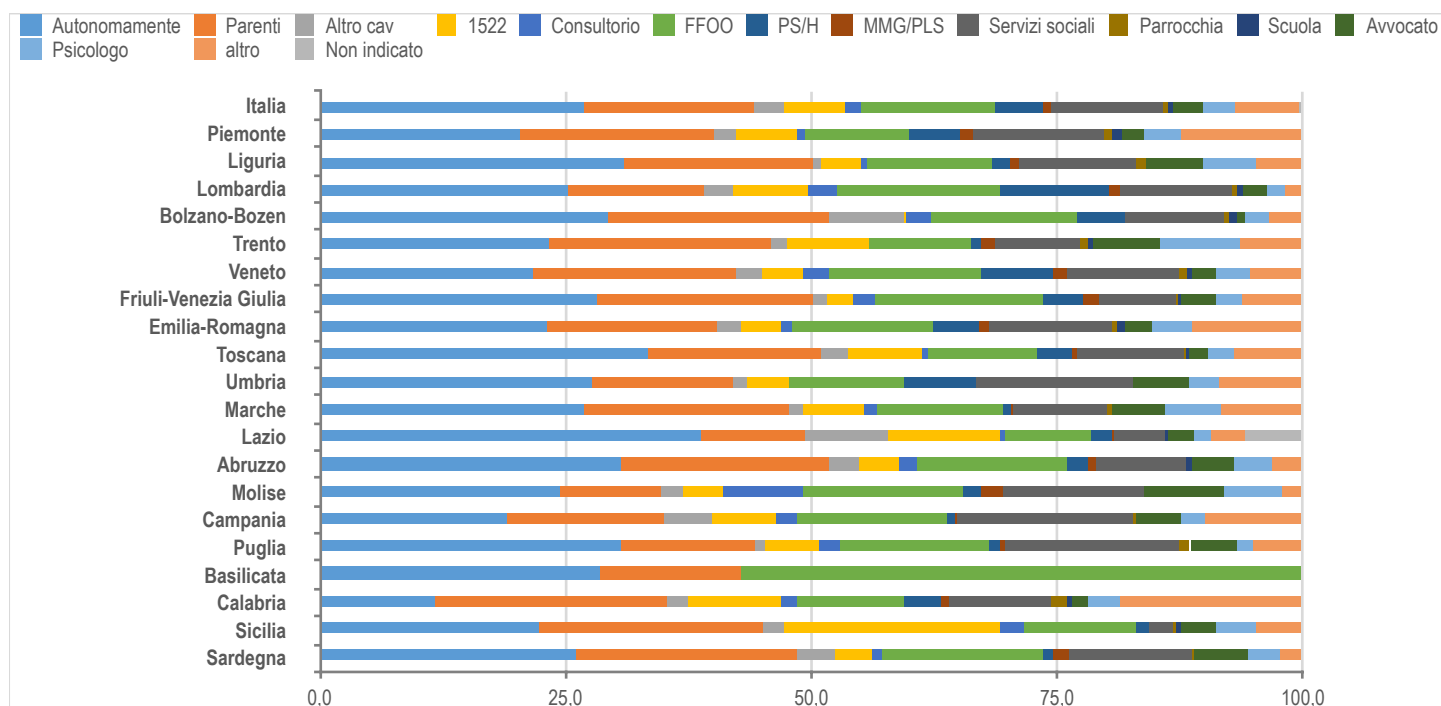
CHI HA INVIATO LA DONNA AL CAV	Ripartizione territoriale					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Nessuno, è arrivata autonomamente	24,0	24,0	34,0	27,3	24,4	26,8
Parenti, amici o conoscenti	16,7	19,5	15,9	16,0	22,6	17,5
Altro Centro antiviolenza	2,5	2,6	4,1	2,2	3,1	2,9
1522	6,5	3,7	8,5	5,5	11,8	6,3
Consultorio familiare	2,0	1,7	0,7	2,3	1,8	1,6
Forze dell'ordine	14,0	14,9	10,7	15,0	14,0	13,6
Pronto Soccorso/ Ospedale	7,8	4,8	2,8	1,5	1,3	4,8
Medico di famiglia (Medico di Medicina Generale) o Pediatra di libera scelta	1,2	1,2	0,4	0,6	1,0	0,9
Servizi sociali territoriali	12,1	11,2	9,0	15,5	8,0	11,3
Parrocchia, Istituti religiosi e altri associazioni religiose	0,7	0,5	0,3	0,7	0,2	0,5
Scuola	0,7	0,7	0,2	0,2	0,2	0,5
Avvocato	2,7	2,8	2,7	4,4	4,5	3,0
Psicologo/ Psichiatra	3,1	3,8	2,9	2,4	3,6	3,2
Altro	6,0	8,5	6,1	6,4	3,5	6,7
Non indicato	0,0	0,0	1,7	0,0	0,0	0,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri antiviolenza

I potenziali nodi della rete che, insieme al CAV, conducono la donna verso un percorso di uscita dalla violenza includono tuttavia soprattutto la rete informale che, in quasi tutte le regioni, riesce in modo più efficace ad indirizzare le donne verso il CAV: un dato medio nazionale di quattro donne su 10, con un massimo di cinque su 10 in Abruzzo e nella Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen.

Un nodo sentinella è rappresentato dalle Forze dell'Ordine che indirizzano al CAV il 13,6% delle donne. Nel Lazio emerge anche l'apporto della rete dei servizi specializzati nell'intercettare e indirizzare i casi ai CAV. In Campania, Puglia e Umbria arrivano al CAV quasi due donne su 10 attraverso i servizi sociali.

FIGURA 2. DONNE CON UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA IN CORSO PER REGIONE E NODO DELLA RETE CHE LE HA INVIATE AL CAV. Anno 2021, valori percentuali.



Fonte: Istat, Rilevazione sull'Utenza dei Centri anti violenza

1522: chiamate in diminuzione

Nel 2022 si registra un calo del 10% delle chiamate valide al 1522 rispetto al 2021 (da 36.036 a 32.430). La diminuzione delle chiamate valide è in parte legata al periodo contingente di analisi: il 2021 aveva infatti risentito dell'effetto della pandemia e dei *lockdown*. Il numero delle chiamate nel 2022, anche se in calo rispetto all'anno precedente, risulta comunque molto più elevato rispetto ai periodi pre-pandemia (nel 2019: era pari a 21.290, registrando quindi un aumento del 52,3%) e inizio-pandemia (nel 2020 31.688; +2,3%). In diminuzione anche le chiamate da parte delle vittime tra il 2021 e il 2022 (11.909; -26,6%).

I motivi principali di chiamata sono prevalentemente le "Richieste di informazioni sul 1522" (30,6%), le "Richieste di aiuto da parte delle vittime della violenza" (28,1%) e le "richieste di informazioni sui Centri anti violenza" (14,5%). Analizzando la composizione percentuale delle chiamate valide rispetto ai motivi, nel 2022 si riscontra un aumento delle richieste di informazioni sui servizi offerti del 4,7% rispetto al 2021, mentre diminuisce la percentuale delle chiamate per richiesta di aiuto da parte delle vittime (-4,6%).

Tante le chiamate da parte degli operatori al 1522

Il servizio del 1522 ha un ruolo importante sia come supporto diretto per le vittime della violenza e dello stalking sia per le persone coinvolte indirettamente; costituisce infatti una delle principali fonti di informazione per gli operatori sociali, del mondo della scuola e delle forze dell'ordine, così come dei parenti e dei conoscenti delle vittime che si trovano a gestire casi di violenza e *stalking*.

Nel dettaglio, rispetto all'anno precedente, il 2022 vede aumentare le chiamate provenienti dai vari operatori (+8,4%), con un incremento significativo di chiamate da parte dei Centri anti violenza (+20,4%) e dei Pronto Soccorsi (+86,4%). La richiesta di informazione sulle attività dei Centri anti violenza e sul servizio offerto dal 1522 interessa il 78,1% delle chiamate degli operatori.

PROSPETTO 2. TIPOLOGIA DI UTENZA DEL 1522. Anni 2020-2022, valori assoluti, percentuali su chiamate valide.

CHIAMATE VALIDE (UTENTI)		2020		2021		2022	
		valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%
Utenti che chiamano per sé stessi		29.662	93,6	33.333	92,5	30.395	93,7
Parenti/amici/conoscenti		1.392	4,4	1.861	5,2	1.155	3,6
Operatori		417	1,3	570	1,6	618	1,9
di cui:	Servizi FF.OO. (Commissariati, Stazioni CC, ecc.)	244	58,5	399	70,0	414	67,0
	Centro antiviolenza	99	23,7	103	18,1	124	20,1
	Scuola	5	1,2	16	2,8	13	2,1
	Pronto Soccorso	41	9,8	22	3,9	41	6,6
	Servizio Sociale Comunale	20	4,8	22	3,9	19	3,1
	Servizio di Psicologia o Psichiatrico	2	0,5	6	1,1	5	0,8
	Casa rifugio	1	0,2	1	0,2	1	0,2
	Consultorio	5	1,0	1	0,2	1	0,2
	N.D.	1	0,2	0	0,0	0	0,0
Altro		217	0,7	272	0,8	262	0,8
TOTALE CHIAMATE UTENTI		31.688		36.036		32.430	

Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

Nel 2022 le vittime segnalate al 1522 sono donne nel 97,7% dei casi (11.632 sul totale delle 11.909 vittime). Il 38,3% ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni e il 15,7% tra i 25 e i 34 anni. Nell'80,9% dei casi sono italiane e nel 53% dei casi hanno figli.

La violenza riportata è soprattutto la violenza psicologica (9.048, 77,8%), seguita dalle minacce (6.342, 54,5%) e dalla violenza fisica (6.083, 52,3%). Nel 66,9% dei casi vengono segnalate più tipologie di violenze subite dalle vittime. La violenza riportata alle operatrici del 1522 è soprattutto una violenza nella coppia: il 50% da partner attuali, il 19% da ex partner e lo 0,7% da partner occasionali.

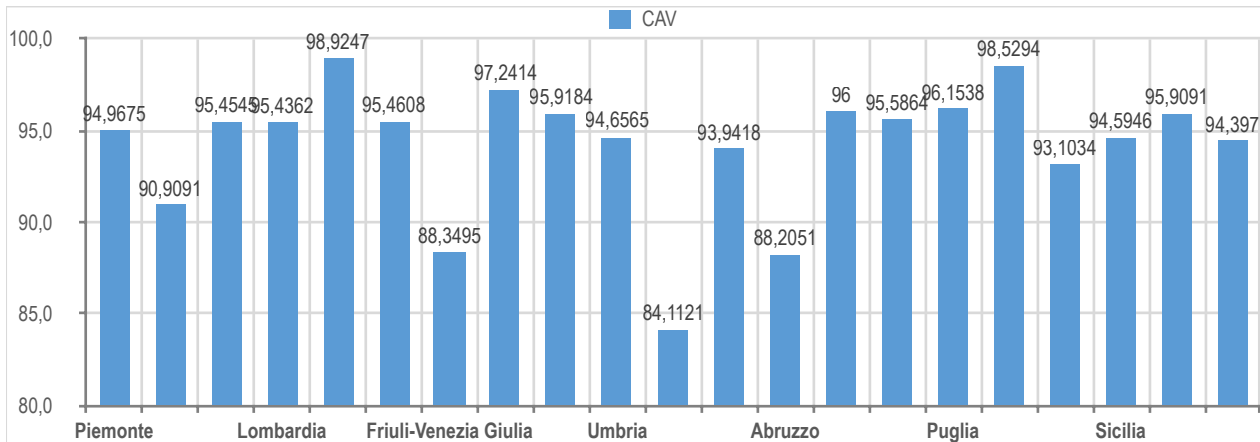
Dalle informazioni raccolte dalle operatrici del 1522 risulta che la maggior parte delle vittime donne dichiara di non aver denunciato la violenza subita (8.056, 69,3%) per paura della reazione del violento (20% dei casi), o per non compromettere il contesto familiare (18,5% dei casi). Ma persiste una parte consistente (7,1% dei casi) che non procede alla denuncia perché non ha un posto sicuro dove andare.

Elevato il numero di donne inviate dal 1522 ai CAV e alle Case rifugio

Il servizio 1522 svolge anche un'importante funzione di snodo a livello territoriale per l'attivazione di servizi a supporto delle vittime. Nel 2022 il 73,5% delle donne vittime di violenza che hanno chiamato il 1522 è stato indirizzato verso un servizio territoriale di supporto. Di queste donne, il 94,4% (corrispondenti a 8.070 segnalazioni) è stato inviato a un CAV, il 2,4% (203) alle forze dell'ordine (Carabinieri o Commissariato di Polizia) e l'1,1% (92) alle Case rifugio.

Per le donne vittime di violenza le percentuali di indirizzamento delle richieste verso i CAV presentano differenze a livello territoriale. Sono superiori alla media nazionale (94,4%) in Trentino-Alto Adige (98,9%) Basilicata (98,5%), Emilia-Romagna (97,2%) e Puglia (96,2%). Più contenute le quote nel Lazio (93,9%), in Calabria (93,1%) e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (90,1%).

FIGURA 3. VITTIME DONNE INVIATE DAL 1522 AI CENTRI ANTIVIOLENZA PER REGIONE. Anno 2022, valori percentuali sulle vittime della stessa regione

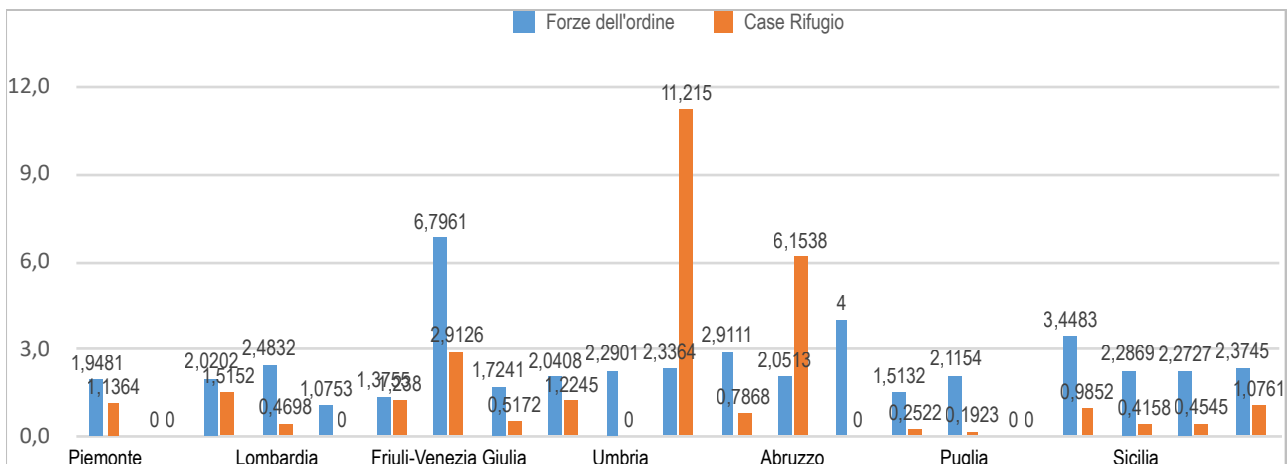


Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità – PdCM

Per quanto riguarda l'invio alle Case rifugio, i valori percentuali sono superiori alla media nazionale (1,1%) nelle Marche (11,2%), in Abruzzo (6,2%) e in Friuli-Venezia-Giulia (2,9%).

L'invio alle Forze dell'ordine è più frequente in Friuli-Venezia-Giulia (6,8%) e in Calabria (3,4%).

FIGURA 4. VITTIME DONNE INVIATE DAL 1522 ALLE CASE RIFUGIO E ALLE FORZE DELL'ORDINE PER REGIONE. Anno 2022, valori percentuali



Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità – PdCM

In situazioni di emergenza, invece, sono proprio le operatrici del 1522 che possono attivare direttamente i servizi di intervento sanitario (come il 118) e le forze dell'ordine. Nel 2022 per quasi tutte le 28 chiamate in emergenza ricevute è stato richiesto l'intervento del 112.

PROSPETTO 3. RICHIESTE DI PRONTO INTERVENTO EFFETTUATE DALLE OPERATRICI DEL 1522. Anni 2020-2022, valori assoluti.

Emergenza	2020	2021	2022
Intervento del 118	5	4	4
Intervento del 113	4	8	1
Intervento del 112	122	43	26
Totale chiamate in emergenza	128	49	28

Fonte: Elaborazione Istat su dati 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

Il 1522 un riferimento anche per chi soffre altre forme di disagio

Il servizio 1522 svolge un'importante funzione di snodo a livello territoriale per l'attivazione di servizi anche per utenti che non vivono direttamente la violenza.

La scelta del servizio territoriale di supporto cui indirizzare le richieste dipende in questi casi dal motivo della chiamata. Si segnalano, in particolare, le richieste di aiuto (23,5%, 4.860) che riguardano altre forme di disagio sociale. Queste richieste non arrivano da vittime di violenza, ma dai cittadini che non sanno a chi rivolgersi per trovare risposte alle diverse forme di disagio sociale e psicologico. Il servizio 1522 definisce queste chiamate come "fuori target" e le indirizza verso i servizi sociali (20,9% dei casi), i servizi di psicologia delle aziende sanitarie locali (17,5%) e i consultori familiari (9,8%).

1522 gestito da 15 operatrici

Come si evince dal volume di attività gestito dal servizio 1522, la squadra delle operatrici costituisce un nodo centrale di funzionamento dello stesso. Il numero di pubblica utilità vede 15 operatrici specializzate impegnate a livello nazionale nel servizio di accoglienza delle richieste di aiuto e di sostegno di chi subisce molestie, *stalking* e ogni tipo di violenza fisica, psicologica, economica, in casa, a lavoro o in qualsiasi altro luogo, pubblico o privato. Le 15 operatrici sono coordinate da una responsabile del servizio.

Le spese totali annuali per sostenere il funzionamento del servizio 1522 sono state dichiarate pari a 421.824 euro, il 67,8% di tale cifra copre il costo del personale. Include inoltre i costi riferiti a corsi di formazione, comunicazione e monitoraggio (11,4%), i costi sostenuti per la gestione del sito *web* (10,5%) e varie spese che incidono per il 10,3% del costo totale.

Disomogenea l'offerta di Cav e Case rifugio tra le regioni

Nel 2021 risultano attivi in Italia 373 Centri antiviolenza, un'offerta pari a 0,06 Centri ogni 10mila abitanti e a 0,12 Centri ogni 10mila donne. Considerando l'offerta dei Centri per le donne vittime di violenza (stimata dall'Indagine sulla Sicurezza delle donne⁵), l'offerta sale a 1,60 Centri ogni 10mila donne vittime di violenza.

La distribuzione dei Centri antiviolenza non è omogenea sul territorio nazionale: al Sud sono attivi il 30,8% dei CAV, a seguire il Nord-ovest con il 22,5%, il Centro (19,6%), il Nord-est (16,4%) e le Isole (10,7%).

Rapportando l'offerta dei CAV alla popolazione femminile nelle diverse macro-aree del Paese, l'offerta è maggiore al Sud con 0,17 Centri ogni 10mila donne e più bassa nel Nord-est e nel Nord-ovest con 0,10 Centri ogni 10mila donne. Nel Centro e nelle Isole il valore è in linea con quello nazionale (0,12 Centri ogni 10mila donne).

⁵Il dato è stimato sulla base del numero di donne dai 16 ai 70 anni che nel 2014 avevano subito violenza fisica o sessuale nei 5 anni precedenti e la popolazione media femminile di età compresa tra i 16 e i 70 anni nel 2021.

Nel 2021 le donne che hanno subito violenza possono contare sull'aiuto di 431 Case rifugio attive, pari a 0,07 Case ogni 10mila abitanti, 0,14 Case ogni 10mila donne e 1,85 Case ogni 10mila donne vittime di violenza.

Nelle regioni del Nord-ovest si trova il 40,4% delle Case rifugio, il 22,7% nel Nord-est, il 13,5% al Sud, il 12,3% nelle Isole e l'11,1% nel Centro.

Rispetto alla popolazione femminile del territorio, l'offerta delle Case rifugio è maggiore al Nord-ovest (0,21 Case ogni 10mila donne) e più bassa al Centro e al Sud (0,08).

Nel 2021 56.349 donne hanno contattato almeno una volta uno dei CAV che hanno risposto alla rilevazione, vale a dire 21 donne ogni 10mila donne di 14 anni e più. Il valore massimo rilevato è tra i CAV del

Nord-ovest (41,2 donne ogni 10mila donne over 14) e quello minimo al Sud (9,2). Anche il numero di donne che in media ha contattato i Centri antiviolenza segue la stessa dinamica: più alto nel Nord-ovest (in media 269 donne per ciascun CAV) e minimo al Sud (dove mediamente un CAV è stato contattato da 75 donne). A livello medio nazionale il valore è di 183 donne.

Al 31.12.2021 risultavano seguite presso i CAV rispondenti alla rilevazione 34.500 donne, di cui 23.083 avevano iniziato il percorso personalizzato di fuoriscita dalla violenza nel 2021. Le donne straniere in un percorso di uscita dalla violenza erano 9.998 e quelle con figli 21.252, pari al 61,6% del totale. Di queste, 14.307 donne avevano figli minorenni.

Su un totale di 15.248 figli minorenni, la percentuale di quelli che hanno assistito alla violenza del padre sulla madre è del 72,2% e il 19,7% la hanno anche subita.

Sono 2.423 le donne che hanno trovato ospitalità nelle Case rifugio durante l'anno. In oltre la metà dei casi (62,5%, ossia 1.515 donne) si tratta di donne straniere. Le figlie e i figli ospitati sono stati 2.397. Il numero di notti trascorse complessivamente dalle donne nelle Case rifugio è di 248.776 nel 2021, mentre le notti trascorse dalle figlie e dai figli delle donne accolte sono 258.954.

Le donne restano nella Casa rifugio in media 142 giorni. Il valore più basso di permanenza si rileva in Molise (12 notti), quello più alto in Lombardia (185 notti).

Tra le donne che hanno lasciato la Casa rifugio durante l'anno (considerando le informazioni disponibili) il 42,5% ha raggiunto gli obiettivi del percorso personalizzato di uscita dalla violenza concordato con le operatrici della Casa. Un ulteriore 23,2% delle donne uscite dalle Case rifugio si è trasferito in un'altra struttura o in una residenza privata. Il 12,4% delle donne ha abbandonato il percorso intrapreso e l'11,6% è tornato a vivere con l'autore della violenza.

Attività di volontariato per circa la metà delle operatrici dei CAV

Nei Centri antiviolenza le figure professionali sono rappresentate da 5.416 donne, il 49% delle quali operano in forma esclusivamente volontaria. Il valore più alto di personale volontario è registrato tra i CAV delle Isole (63,3% del totale) e nel Nord-ovest (59,2%). Al Sud la quota di personale che opera in modalità esclusivamente in forma volontaria è più contenuta (25,6%).

Il 71% dei CAV ha meno di 11 persone operative sia a titolo gratuito sia retribuito, il 17,3% ne ha da 11 a 15 e la quota restante più di 15.

I Centri sono caratterizzati da un'ampia varietà di figure professionali: il 56,4% dei Centri ha tra cinque e sette figure diverse, il 19,5% più di 8.

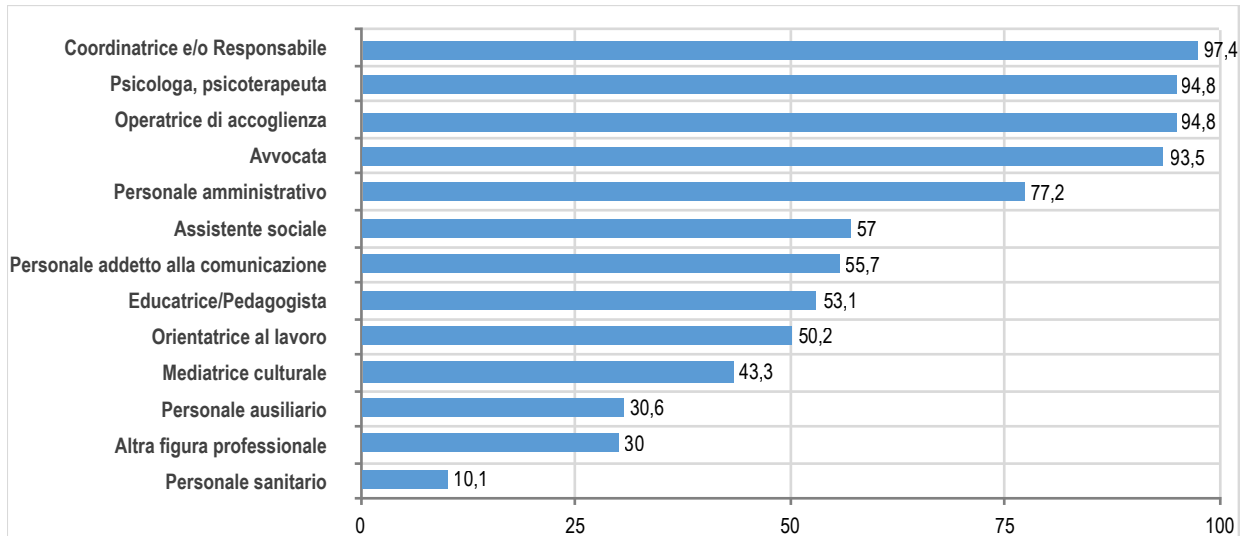
Le figure presenti in più del 95% dei Centri sono quelle fondamentali per il corrente svolgimento delle attività previste dall'intesa (coordinatrice, operatrici di accoglienza, avvocate, psicologhe).

Meno frequenti sono le assistenti sociali (57% dei CAV), le educatrici (53,1% dei CAV), le orientatrici al lavoro (50,2% dei CAV).

Per queste figure esiste una diversa distribuzione territoriale che vede una maggiore presenza al Sud e una minore presenza al Nord; la differenza potrebbe essere dovuta al fatto che al Sud sono poco diffuse le reti territoriali antiviolenza. Infatti questi servizi (orientamento al lavoro, orientamento all'autonomia, ecc.), a

seconda dell'organizzazione territoriale, possono essere svolti da altri enti che insistono sullo stesso territorio e che, facendo parte di una rete anti violenza formalizzata, possono supportare il CAV in queste attività senza attivare in modo diretto il servizio presso il Centro. La figura professionale meno presente è quella della mediatrice culturale, che si trova solo nel 43,3% dei CAV.

FIGURA 5. CENTRI ANTIVIOLENZA PER PRESENZA DELLE FIGURE PROFESSIONALI OPERATIVE. Anno 2021, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri anti violenza

Nelle Case rifugio nel 2021 lavorano 3.219 donne e il 28,5% di loro è composto da volontarie (20,0% nelle Isole e 31,3% nel Nord-ovest).

Le Case rifugio con meno di 10 operatrici rappresentano l'86,1%: l'8,9% ne ha da 11 a 15 e solo il 5% ne ha più di 15.

Le figure professionali delle Case sono diverse da quelle dei Centri. Nelle Case sono meno presenti le operatrici di accoglienza e le psicologhe (presenti nel 69,1% delle Case rifugio), così come le avvocate (che coprono il 50,1% delle Case). Nelle Case, allo scopo di garantire il sostegno delle donne ospitate, si trovano più spesso educatrici (78,0%) rispetto ai Centri. Le figure meno frequenti sono le mediatrice culturali (27,6%) e le addette alla comunicazione (21,1%).

PROSPETTO 4. PERSONALE DELLE CASE RIFUGIO PER TIPO DI CONTRATTO. Anno 2021, valori assoluti e percentuali.

	Numero totale di persone impegnate nella Casa	% di persone impegnate esclusivamente in forma volontaria	% di nuove assunzioni nell'anno
Nord-ovest	1.003	31,3	8,3
Nord-est	973	28,9	15,0
Centro	637	30,1	10,1
Sud	336	22,9	13,1
Isole	270	20,0	25,9
Italia	3.219	28,5	12,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Case rifugio

Formazione del personale diffusa nei Centri nel Nord-est e nelle Case nel Nord-ovest

Alle operatrici e al personale dei Centri, sia retribuito sia volontario, è stata garantita una formazione obbligatoria almeno una volta nell'anno nell'86,6% dei CAV; nel Nord-est si trovano i CAV più virtuosi che hanno ottemperato a questo obbligo (il 96,7% dei CAV del Nord-est), i meno virtuosi nelle Isole (78,3%).

Nel corso del 2021 il 92% dei CAV a livello nazionale ha organizzato almeno un corso di formazione/aggiornamento sull'approccio di genere, il 79,9% sulla Convenzione di Istanbul, meno frequenti i corsi sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (68,3%), sull'accoglienza delle donne migranti (58,2%), sull'accoglienza delle donne con disabilità (30,9%).

Anche per le Case rifugio la formazione è un segno distintivo. La formazione obbligatoria ha riguardato l'88,1% delle Case rifugio, quelle più virtuose nel Nord-ovest e al Centro, con percentuali che superano di poco il 90% delle Case presenti in quest'area. Nelle Isole, come per i CAV, la formazione obbligatoria è meno diffusa: solo il 76,5% delle Case ha ottemperato all'obbligo annuale. Per il 6,5% delle Case la formazione è mensile, per il 13,4% trimestrale.

La quota di Case che non hanno organizzato nel 2021 corsi di aggiornamento e formazione (36,2% del totale) è molto più alta di quella dei CAV. Laddove vengono organizzati riguardano nel 91,2% dei casi l'approccio di genere, nel 65,6% i diritti delle donne, nel 67,9% la Convenzione di Istanbul e nel 66,0% l'accoglienza delle donne migranti.

Elevata l'adesione alla reti della *governance* territoriale contro la violenza

Le reti della *governance* sono molto diffuse sui territori. L'87,3% dei CAV aderisce ad una rete territoriale contro la violenza, sulla base di accordi formali circa nel 95% dei casi. L'adesione è massima al Centro (97,1%) e al Nord, minima al Sud (65,3%). Ma la mancata adesione è legata proprio all'assenza della rete in alcuni territori: i CAV segnalano l'inesistenza della rete nell'8,8% dei casi, percentuali che raggiungono il 38,5% in Puglia, il 27,3% in Sardegna, il 27,3% in Campania e il 25% nella Provincia di Bolzano/Bozen (in questo caso si tratta di un CAV sui quattro presenti nella zona).

Oltre ai CAV, la rete è composta dagli enti locali del territorio (Provincia, Comune, Regione 98,9%), i servizi sanitari (Asl, Ospedali, 95,2%), i servizi sociali (93,7%), i servizi legati alla sicurezza (Prefettura, Questura, Polizia, Carabinieri, 91,4%), le Associazioni (74,6%) e i soggetti afferenti all'area della giustizia (tribunali, procure, 69%) e altre realtà (scuole, università, ordini professionali, sindacati, 77,6%). Il coordinamento è affidato più spesso ai Comuni (34,7%), seguiti dagli Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (16,4%) e dalle Prefetture (14,6%). L'ambito di competenza è in prevalenza sovra-comunale nell'84% dei casi.

Anche la maggior parte delle Case rifugio aderisce alle reti territoriali (88,1%). Come per i CAV, sono i Comuni a coordinare più di frequente le reti (37%), seguono gli Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (21,5%), le Prefetture e le Case rifugio stesse o i Centri Antiviolenza (entrambe nell'11,8% dei casi). Tutte le Case (97,6%) operano in modo integrato con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali.

Dai Cav non solo protezione ma anche prevenzione

I Centri antiviolenza non solo si fanno carico del lavoro della protezione delle donne, ma conducono anche attività importanti dal punto di vista della prevenzione della violenza. In particolare organizzano attività formative (il 71,7% dei CAV) di cui sono destinatari soprattutto rappresentanti del sindacato (81,3%), avvocati (60,9%), forze dell'ordine (56,4%), altre associazioni (48,3%), operatori sanitari (42,3%) e operatori sociali (29,5%). Le attività sono svolte maggiormente dai CAV del Nord (77%), meno da quelli del Sud (62,7%) e delle Isole (65,2%). Organizza interventi presso le scuole l'85,7% dei CAV, attività che viene

svolta da tutti i Centri di Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste, Liguria, Umbria, Marche, Molise, Calabria e della Provincia di Trento.

Altre attività riguardano la raccolta di documentazione e dati (81,4%) e soprattutto l'organizzazione di iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne, come le campagne di sensibilizzazione, spettacoli teatrali e film, mostre, manifestazioni sportive, svolte dalla quasi totalità dei Centri (97,1%).

In prevalenza pubblico il finanziamento dei CAV

La rilevazione condotta dall'Istat riguarda i Centri antiviolenza che aderiscono all'Intesa Stato Regioni⁶ e che sono nella maggior parte dei casi legati a finanziamenti pubblici (97,1% a livello nazionale). Sono invece residuali i CAV che hanno accesso solo ai fondi privati (2%). Nessun CAV vive esclusivamente di forme di autofinanziamento.

Pochissimi CAV non ricevono finanziamenti pubblici, sono soltanto sei a cui si possono sommare tre CAV che ricevono fondi su progetti specifici del Dipartimento per le Pari Opportunità. Questi Centri vivono di finanziamenti privati e raccolte dirette di fondi.

Analizzando la tipologia di fondi utilizzati (fondi pubblici, fondi legati a progetti dedicati del Dipartimento per le Pari Opportunità, Fondi Europei su progetti specifici, fondi privati e forme di autofinanziamento), emerge come la maggioranza dei Centri antiviolenza disponga di uno (nel 39,1% dei casi) o al massimo due tipologie di finanziamento (30,3%). Poco più di un quinto (il 22,1%) ha beneficiato nel 2021 fino a tre tipologie di finanziamento, mentre i CAV che ne hanno quattro sono il 7,8% (prevalentemente localizzati nel Nord e in particolare nel Nord-ovest con 11 CAV su 24).

La percentuale dei CAV che hanno beneficiato di tutte le tipologie di finanziamento possibile, localizzati in Emilia Romagna e in Liguria, è residuale (0,7%).

I CAV che hanno beneficiato di una sola tipologia di finanziamento, quasi sempre hanno accesso a finanziamenti pubblici (95%). Pochi CAV si sostengono con una sola tipologia di finanziamento di natura privata (il 3,3%).

Tra i CAV che dichiarano di aver beneficiato di due tipologie di finanziamento, rimane preponderante il ruolo dei finanziamenti pubblici (96,8%), sebbene cresca la rilevanza dei finanziamenti privati (55,9% dei casi) e della raccolta diretta di fondi (26,8%), così come quella dei finanziamenti da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità (18,3%).

All'aumentare del numero di tipologie di finanziamento aumenta sensibilmente il peso della raccolta diretta di fondi e dei finanziamenti privati. I CAV che hanno più fonti di finanziamento, hanno tutti finanziamenti pubblici.

PROSPETTO 5. CENTRI ANTIVIOLENZA PER NUMERO DI TIPOLOGIE DI FINANZIAMENTO RICEVUTE E TIPOLOGIA DI FINANZIAMENTO. Anno 2021, valori percentuali

NUMERO DI TIPOLOGIE DI FINANZIAMENTO	Tipo di finanziamento				
	Finanziamento pubblico, tramite enti locali	Fondi su Progetti specifici DPO	Fondi su Progetti specifici Europei	Finanziamenti privati	Raccolta fondi/ autofinanziamento
1	95,0	1,7	0,0	3,3	0,0
2	96,8	18,3	2,2	55,9	26,9
3	100,0	22,1	4,4	92,6	80,9

⁶ L'Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen e gli Enti locali è stata sancita in Conferenza Unificata il 14.09.2022, in revisione dei requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio di cui all'Intesa del 27.11.2014. Essa stabilisce i requisiti minimi qualitativi e gli obblighi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio destinatarie di finanziamenti pubblici.

4	100,0	100,0	4,2	100,0	95,8
5	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	97,1	19,5	2,6	47,2	34,2

Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

La raccolta diretta di fondi non rappresenta mai la fonte unica di finanziamento dei CAV ma quasi sempre (103 casi su 105) si affianca ai finanziamenti pubblici.

Ai CAV del Sud più finanziamenti pubblici, ma minori entrate

Il totale dei finanziamenti di cui i CAV hanno dichiarato di aver beneficiato nel corso del 2021 ammontano a 23.148.690 euro⁷. I CAV delle regioni del Nord, Nord-est e Nord-ovest insieme, assorbono il 58,3% dei finanziamenti, quelli del Centro il 21%, del Sud il 14,4% e i CAV delle Isole il 6,4%.

I fondi di natura pubblica rappresentano la quota prevalente (86,1%) delle fonti di finanziamento, a seguire, i fondi privati (12,9%) e in misura residuale i fondi dell'Unione europea (1%). Tra i CAV del Sud la quota di finanziamenti pubblici è massima (92,4%) mentre quella dei finanziamenti privati è più elevata tra i CAV del Nord-ovest, dove il peso percentuale dei finanziamenti privati sale al 22%. Molise e Basilicata sono le uniche due regioni in cui i CAV sono finanziati esclusivamente da fondi di natura pubblica.

In Lombardia e Sicilia (rispettivamente per il 25,9% e il 23,6% dei CAV) i fondi di natura privata assumono il ruolo più importante, in termini di peso percentuale, nel panorama nazionale.

Considerando il rapporto tra CAV e finanziamenti per regione, mediamente un CAV nel 2021 ha usufruito di 75.403 euro; i valori sono decisamente più alti nel Nord-est (116.214 euro), in particolare per i CAV delle province autonome di Trento e Bolzano. La mediana assume valori più bassi (42.500).

PROSPETTO 6. AMMONTARE DEI FINANZIAMENTI E DELLE SPESE SOSTENUTE DAI CAV PER MACRO-AREA. Anno 2021, valori totali e valori medi per CAV e per donna che ha contattato il CAV

RIPARTIZIONE	Ammontare finanziamento	Ammontare finanziamento medio per CAV	Ammontare spesa	Ammontare spesa per CAV	Ammontare spesa per donna
Nord-ovest	6.397.385	79.967	7.076.044	88.451	328
Nord-est	7.089.065	116.214	5.931.216	97.233	471
Centro	4.860.885	71.484	4.578.452	67.330	341
Sud	3.329.060	44.387	4.083.796	54.451	722
Isole	1.472.295	64.013	1.551.812	67.470	496
Totale	23.148.690	75.403	23.221.320	75.639	412

Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

Le spese per sostenere il funzionamento dei CAV sono state dichiarate pari a 23.221.230 di euro, con una distribuzione percentuale per regione e macroarea che segue sostanzialmente quella dei finanziamenti. Mediamente un CAV spende, infatti, 75.639 Euro, con valori più alti nel Nord-est dove il valore medio sale a 97.233 Euro. I CAV del Nord-est e del Centro in media spendono meno rispetto ai finanziamenti ricevuti. In questo caso la mediana è pari a 62.500 Euro.

Analizzando il bilancio, misurato come la differenza tra finanziamenti totali ricevuti e spese totali sostenute per il funzionamento del Centro, emerge come nel 2021 un terzo (32,8%) dei CAV abbia un bilancio in

⁷ L'ammontare dei finanziamenti è stato calcolato come la somma dei finanziamenti pubblici di cassa, dei finanziamenti privati, dei finanziamenti da parte dell'Unione europea.

negativo (le spese hanno superato i finanziamenti), il 27,2% abbia un bilancio in pari e il 40% una situazione in cui i finanziamenti hanno superato le spese sostenute.

Soprattutto i CAV del Nord-est dichiarano un bilancio positivo (62,3%), mentre i CAV del Nord-ovest (43,8%), del Sud (41,9%) e delle Isole (39,1%) dichiarano più di frequente un bilancio negativo. Oltre ai CAV del

Nord-est, anche quelli del Centro si contraddistinguono per una percentuale più bassa (19,4%) di bilanci negativi. In Piemonte, Liguria e Campania almeno la metà dei CAV presenta un bilancio negativo.

Il disavanzo è spiccatamente negativo soprattutto per chi ha ricevuto fondi fino a 10mila euro e per chi ha una sola tipologia di finanziamento.

PROSPETTO 7. CENTRI ANTIVIOLENZA PER NUMERO DI FINANZIAMENTI ATTIVATI E TIPOLOGIA DI BILANCIO.

Anno 2021, valori percentuali

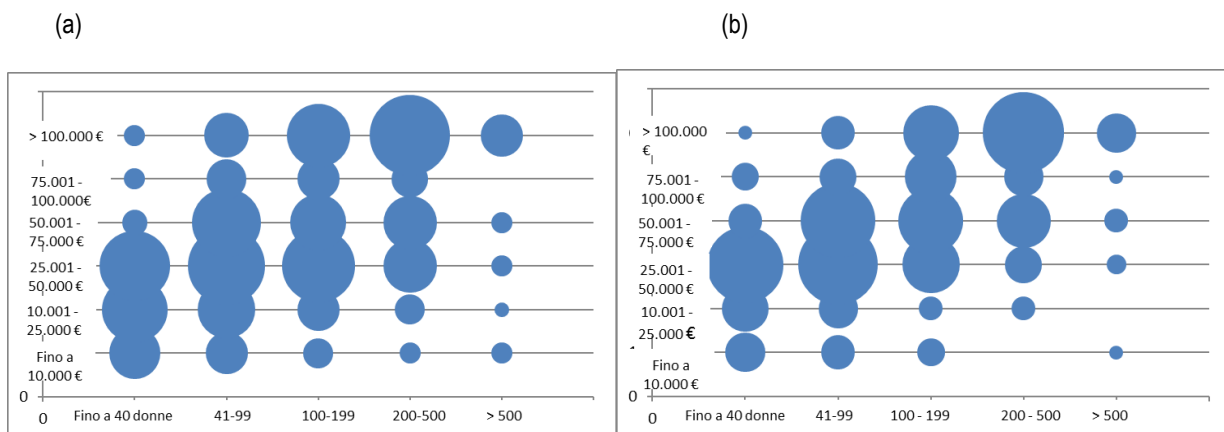
NUMERO DI TIPOLOGIE DI FINANZIAMENTO	Bilancio positivo	Bilancio in pari	Bilancio negativo	Totale
1	11,0	52,5	36,4	100,0
2	49,5	22,6	28,0	100,0
3	66,2	0,0	33,8	100,0
4	70,8	0,0	29,2	100,0
5	50,0	0,0	50,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

Analizzando congiuntamente l'ammontare dei finanziamenti ricevuti e il numero di donne utenti dei CAV nel 2021, emerge una stretta relazione tra le due variabili: al crescere dell'una cresce l'altra anche perché la numerosità delle donne assistite rappresenta uno dei criteri usati per il riparto dei fondi pubblici.

La stessa dinamica si manifesta considerando l'ammontare di spesa e il numero di utenti dei CAV. Al crescere della spesa, cresce l'utenza.

FIGURA 6. CENTRI ANTIVIOLENZA PER NUMERO DI DONNE CHE HA CONTATTATO IL CENTRO (IN CLASSI) E CLASSE DI FINANZIAMENTI TOTALI RICEVUTI (a), E CLASSE DI SPESA (b). Anno 2021, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza

Più alta la spesa, maggiori i servizi per le donne accolte

Considerando le spese sostenute e il numero di donne che hanno contattato i Centri antiviolenza durante il 2021 è possibile determinare il costo della protezione per donna sostenuto mediamente da ogni CAV.

La spesa media è pari a 412 euro per donna (a livello nazionale coincide con il finanziamento medio ricevuto per donna). Il quadro risulta molto diversificato tra le regioni, con il valore medio più alto registrato al Sud (728 euro a donna) e quello più basso al Nord-ovest (328 euro). Mediamente sono i CAV del Nord-est e del Centro a spendere per donna meno di quanto ricevono in termini di finanziamento, mentre tra i CAV del Sud si spendono in media 125 euro in più per donna rispetto a quanto ricevuto.

Più in dettaglio, i fondi spesi sono stati messi in relazione a diverse componenti che caratterizzano i costi affrontati dai CAV, come ad esempio l'offerta dei servizi, il personale, i costi della formazione, i costi per la gestione della struttura (diversi se questa è di proprietà o in affitto, i costi della manutenzione, i costi dei consumi) e altri ancora.

Analizzando alcune di queste componenti, emerge come i Centri che appartengono alle classi di spesa più elevata (più di 75mila euro) possono contare su un numero maggiore di operatrici e professioniste (il 25,3% dei Centri ha più di 15 persone contro il 2,3% dei Centri con la classe di spesa fino a 25mila euro).

Questo permette loro non solo di accogliere più donne ma anche di offrire in misura maggiore alcune tipologie di servizi, ad esempio quello relativo all'orientamento lavorativo, erogato dall'84,8% dei Centri caratterizzati dalla classe di spesa più elevata contro il 63,6% dei Centri che spendono fino a 25mila euro; il supporto ai figli minorenni (inclusi i corsi scolastici/sostegno scolastico, baby-sitting, attività ludico ricreative), offerto dal 59,6% dei Centri con un livello di spesa alto contro il 34,1% dei Centri con un livello di spesa inferiore; i servizi per immigrate e vittime di tratta (inclusi i protocolli UNHCR), proposto dal 32,3% dei Centri con più di 75mila euro di spesa (18,2% dei Centri con meno di 25mila di spesa); il servizio di attivazione del permesso di soggiorno per violenza domestica (art.18bis del TU Immigrazione), presente nel 38,4% dei Centri che spendono di più contro solo il 9,1% dei Centri con spesa limitata a 25mila euro.

La spesa più elevata è resa possibile non solo grazie all'accesso ad un numero maggiore di fonti di finanziamento, ma anche a finanziamenti più sostanziosi: il 70,7% dei Centri con spesa superiore ai 75mila euro accede a più di due fonti di finanziamento contro il 59,1% dei Centri con spesa inferiore ai 25mila.

L'accesso a maggiori finanziamenti non solo aumenta la capacità di spesa del Centro ma permette di migliorare l'offerta con un numero più alto di operatrici e un ventaglio migliore di servizi, supportando così più donne e intervenendo in modo più specifico e completo laddove si decida di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza.

Quasi per tutte le Case rifugio fondi pubblici e contributi degli enti locali

Il 77,4% delle Case rifugio ricevono esclusivamente fondi pubblici, il 18,7% sia fondi pubblici sia privati, il 3,3% solo privati. Il residuale 0,6% delle Case non riceve fondi.

Circa un terzo delle Case rifugio (34,4%) beneficia di un solo tipo di finanziamento, un altro terzo (34,7%) ha due tipi di finanziamento, mentre il 20,8% ne ha tre. Al Sud e nelle Isole prevalgono i casi in cui il finanziamento è di un solo tipo (50% delle Case Rifugio), mentre al Centro sono più frequenti le Case rifugio che hanno due tipi di finanziamento (41,2%). Nel 2021 nessuna Casa rifugio ha beneficiato di finanziamenti direttamente legati ad un progetto dell'Unione europea.

Nel caso in cui si sia ricevuto un solo tipo di finanziamento, anche per le Case rifugio, analogamente ai Centri antiviolenza, si tratta nella maggior parte dei casi (62,9%) di finanziamenti pubblici.

Circa una Casa su tre (29,3%) tra quelle con un unico tipo di finanziamento non riceve finanziamenti dagli enti regionali e nazionali, ma si sostiene grazie all'ente locale che ha fornito un contributo giornaliero per le donne ospitate, mentre il restante 4,3% ha come unico finanziatore un soggetto privato.

Fondi pubblici e contributi da parte degli enti locali rimangono le fonti di finanziamento più comuni anche quando la Casa rifugio ha beneficiato di due tipi di finanziamento (92,3% e 76,9% rispettivamente). In questo caso è presente più spesso un finanziamento privato (12,8%) oppure il ricorso alla raccolta di fondi (12,8%). Se si sono ricevuti tre tipi di finanziamento (70 Case rifugio), per quasi tutte le Case (oltre il 90%) c'è stato un finanziamento pubblico o da parte dell'ente locale, mentre circa un terzo delle Case ha fatto ricorso alla raccolta di fondi (34,3%), a un finanziamento privato (35,7%) oppure al finanziamento per progetti specifici da parte del DPO (37,1%).

PROSPETTO 8. CASE RIFUGIO PER NUMERO E TIPO DI FINANZIAMENTO. Anno 2021, valori percentuali

NUMERO DI TIPOLOGIE DI FINANZIAMENT O	Tipo di finanziamento						Total e
	Finanziament o pubblico, tramite enti centrali	Finanziament o da Rette di enti locali	Fondi su Progetti specifici DPO	Fondi su Progetti specifici Europei	Finanziament i privati	Raccolta fondi/ autofinanziamento	
Uno	62,9	29,3	1,7	0,0	4,3	1,7	34,4
Due	92,3	76,9	5,1	0,0	12,8	12,8	34,7
Tre	98,6	94,3	37,1	0,0	35,7	34,3	20,8
Quattro	96,3	92,6	51,9	0,0	81,5	77,8	8,0
Cinque	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	2,1
Sei	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	84,0	65,9	16,3	0,0	22,0	20,5	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Case rifugio

Oltre la metà delle Case rifugio con un bilancio positivo

I finanziamenti riportati dalle Case rifugio nel 2021 ammontano a 30.683.313 euro, un dato che rapportato al numero delle Case rifugio produce un valore medio per Casa pari a 91.048 euro.

Al Nord-ovest, dove è maggiore il numero delle Case, confluisce il 33,5% dell'ammontare, che si riduce progressivamente fino ad arrivare all'11,7% nel Sud e al 4,8% nelle Isole (Nord-est 20,6%, Centro 19,4%).

I finanziamenti pubblici rappresentano oltre la metà dei finanziamenti ricevuti (56,4%), quelli erogati dagli enti locali come contributi giornalieri per le donne ospitate coprono un ulteriore 38,7%, mentre il residuale 4,8% è dato da finanziamenti privati. Il peso dei finanziamenti pubblici è più alto al Nord-est (69,5%) e rappresenta la totalità delle entrate per le Case rifugio di Molise e Calabria.

Non tutte le Case rifugio beneficiano di fondi privati e questa quota rimane al di sotto del 10% dell'ammontare dei finanziamenti per tutte le regioni, tranne in Emilia Romagna (11,8%), Campania (14,9%) e Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (18,9%). Analogamente non tutte le Case rifugio beneficiano di finanziamenti da parte di enti locali, pertanto la relativa quota varia sul territorio ed è massima in Piemonte (54,4%), Lombardia (53,1%) e Toscana (50,4%).

La spesa totale delle Case rifugio ammonta a 24.694.228 euro, per una media di 73.277 euro per Casa. Con valori maggiori, coerentemente con la distribuzione dei finanziamenti, per il Centro e le Isole.

Oltre la metà delle Case rifugio segna un bilancio positivo (51,7%), mentre per una Casa su quattro (25,8%) le spese sono state pari ai finanziamenti ricevuti e per il restante 22,5% il bilancio è negativo. Nel Centro (64,4% delle Case Rifugio) e nel Nord-ovest (55,5%) si osserva più frequentemente un bilancio positivo, mentre nel Nord-est (29,9%) si riscontra la percentuale più alta di Case con bilancio negativo. Tra le regioni emerge l'Abruzzo, con oltre la metà delle Case rifugio con bilancio negativo.

L'analisi del bilancio insieme al numero di finanziamenti ricevuti mostra come solo il 15,2% delle Case che hanno una sola tipologia di finanziamenti riesca ad avere un bilancio positivo. Ovviamente all'aumentare delle fonti di finanziamento aumentano le Case che chiudono l'anno in positivo, infatti, tra queste sono il 63% quelle che utilizzano quattro tipologie di fondi diversi.

Per ogni donna ospitata, la Casa rifugio ha a disposizione circa 12.500⁸ euro, a fronte di una spesa per donna pari a poco più di 10mila euro. Il livello più alto di spesa (12.071 euro) si registra nel Centro, quello più basso nel Nord-est (7.646 euro). Il costo per ciascun ospite, calcolato come rapporto tra ammontare di spesa e pernottamenti sia delle donne sia dei loro figli, è pari a 49 euro.

⁸ Cfr nota 7. Nel calcolo sono inclusi i finanziamenti e le spese di 9 Case rifugio che non hanno ospitato nessuna donna nel 2021

PROSPETTO 9. AMMONTARE DEI FINANZIAMENTI E DELLE SPESE SOSTENUTE DAI CASE RIFUGIO PER RIPARTIZIONE. Anno 2021, valori totali e valori medi per Casa e per donna ospitata

RIPARTIZIONE	Ammontare finanziamenti	Ammontare finanziamento medio per CR	Ammontare finanziamento per donna ospitata	Ammontare spesa	Ammontare spesa per CR	Ammontare spesa per donna ospitata
Nord Ovest	10.291.445	85.053	15.523	7.684.688	63.510	11.591
Nord Est	6.318.905	65.143	8.788	5.497.664	56.677	7.646
Centro	5.937.452	131.943	14.881	4.816.176	107.026	12.071
Sud	3.604.839	90.121	11.230	3.153.780	78.845	9.825
Isole	4.530.672	133.255	14.114	3.541.920	104.174	11.034
Italia	30.683.313	91.048	12.663	24.694.228	73.277	10.192

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Case rifugio

Retribuito quasi tutto il personale delle Case rifugio

La lettura del dato inerente la spesa per donna deve tenere conto non solo del suo mantenimento e dei servizi ad essa offerti, ma anche dei costi fissi per la gestione e manutenzione della Casa, che sono indipendenti dalla presenza e numerosità delle donne, nonché i costi per la formazione del personale.

Nelle Case rifugio la presenza di personale retribuito è molto frequente, senza sostanziali differenze legate alla classe di spesa (solo l'1,0% delle Case rifugio non se ne avvale). In particolare, per più della metà delle Case rifugio (56,7%) il personale retribuito rappresenta la maggior parte di tutto il personale.

Analogamente a quanto fatto per i CAV, anche per le Case rifugio sono state analizzate le classi di spesa quali il personale, le tipologie di finanziamento, l'utenza e i servizi offerti.

I dati mostrano situazioni molto diverse. Le Case rifugio che spendono cifre superiori ai 75mila euro, analogamente a quanto visto per i CAV, attingono ad un numero maggiore di finanziamenti (rispettivamente 74,1% contro 52,6% delle Case con più di due tipologie di finanziamento), hanno un numero maggiore di personale (il 10,2% di queste sono gestite da più di 15 persone, mentre il personale delle Case caratterizzate da spese inferiori ai 25mila euro raggiunge un massimo di 12 persone), hanno un numero maggiore di donne ospitate (le Case che ospitano più di 200 donne sono rispettivamente 23,1% contro l'1% delle Case che spendono meno di 25mila euro l'anno) e presentano una maggiore offerta di servizi specifici.

Le Case con una spesa superiore ai 75mila euro offrono più servizi dedicati ai minori, come per esempio il sostegno scolastico (l'87,0% contro il 52,6% delle Case con meno di 25mila euro di spesa); i servizi educativi ai minori svolti sia nella Casa sia fuori dalla Casa (incluso baby-sitting e accompagnamento ad attività

extra scolastiche) sono presenti nell'86% delle Case con livelli più alti di spesa (contro il 60,8% delle Case con livelli più bassi).

Le ospiti straniere possono usufruire più facilmente di un servizio di mediazione linguistica nelle strutture con una spesa più elevata (64,8% contro 37,1% delle Case con spese inferiori ai 25mila). Le donne ospitate hanno maggiore probabilità di poter usufruire del servizio di orientamento lavorativo (90,7% contro 77,3% delle Case con spese inferiori ai 25mila euro), del sostegno alla genitorialità (87,0% contro 55,7%), di laboratori artigianali e ricreativi per loro e per i loro figli (70,4% contro 32,0%). Come per i CAV anche per le Case rifugio una maggiore spesa corrisponde ad una maggiore possibilità di accogliere le donne e i loro figli nel miglior modo possibili offrendo, laddove necessario, servizi che ad una prima e rapida lettura possono sembrare non rilevanti ma che invece possono essere molto utili a "normalizzare" la vita quotidiana delle ospiti, grandi e piccole che siano.

Inoltre, circa la metà delle Case rifugio (51,3%) deve includere tra le spese da affrontare quelle per l'affitto del locale dove la Casa ha sede, sia nel caso ci sia una spesa più alta (il 54,6% delle Case con una spesa

superiore ai 75mila euro), sia nel caso in cui questa sia più ridotta (48,5% delle Case con una spesa fino a 25mila euro). Più spesso, le Case che spendono sopra i 75mila euro hanno sede in locali di proprietà del gestore (20,4% contro il 13,4% delle Case con meno di 25mila euro di spesa) e meno di frequente utilizzano gratuitamente locali di proprietà di altri (25,0% contro il 38,1% delle Case con meno di 25mila euro di spesa).

La maggior parte delle Case rifugio assicura alle donne ospiti, oltre a vitto e alloggio, anche dei beni per la cura della persona (90,2% delle Case) e del vestiario (86,4%), indipendentemente dalla capacità di spesa della Casa. Sono soprattutto le Case rifugio che spendono tra i 10mila e i 25mila euro a garantire alle donne anche un cellulare o la ricarica telefonica (70,8% contro il 63,9% delle Case che spendono sopra i 75mila euro) e ad offrire piccole somme per le spese individuali (76,4% contro 63,9%), riuscendo a garantire diversi beni personali alle donne ospitate, spesso meno numerose di quelle in Case che sostengono una maggiore spesa.

NOTA METODOLOGICA

Indagini sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nelle Indagini annuali sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio condotte da maggio a settembre 2022 finalizzate a raccogliere i dati del 2021.

Le Indagini sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio vengono realizzate annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (marzo 2017). Le Indagini rilevano tutti i Centri antiviolenza e le Case rifugio nelle quali sono accolte le donne sopravvissute alla violenza. L'Accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte, che contiene dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permette di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

Le rilevazioni sono finalizzate a fornire una rappresentazione dei servizi offerti e delle caratteristiche delle utenti dei servizi offerti a livello nazionale da parte dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio pubbliche e private al fine di orientare interventi di policy.

L'Istat ha concordato con il Coordinamento interregionale Statistica tre modalità di organizzazione delle rilevazioni in oggetto:

- 1) Modalità 1 - la Regione ha raccolto le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.
- 2) Modalità 2 - la Regione ha collaborato, attraverso gli Uffici di statistica, alla rilevazione Istat, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri antiviolenza, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat ha messo a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.
- 3) Modalità 3 - la Regione ha scelto di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della rilevazione; quindi, l'Istat si è occupato dell'intero processo dell'indagine.

Le Indagini sono state effettuate nei mesi di maggio-settembre 2021. Il tasso di risposta dei Centri antiviolenza è pari al 82,3% (307 CAV su 373 attivi), quello delle Case rifugio è del 78,2% (337 Case su 431).

Il quadro informativo completo sul tema della violenza di genere è disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

TAVOLA 1. CENTRI ANTIVIOLENZA. Anno 2021

REGIONI	N. Centri antiviolenza RISPONDENTI	N. Centri antiviolenza ATTIVI	% risposta
Piemonte	21	21	100,0
Valle D'Aosta	1	1	100,0
Liguria	10	10	100,0
Lombardia	48	52	92,3
Trentino Alto Adige	5	5	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	4	4	100,0
<i>Trento</i>	1	1	100,0
Veneto	26	26	100,0
Friuli-Venezia Giulia	8	8	100,0
Emilia-Romagna	22	22	100,0
Toscana	25	25	100,0
Umbria	5	10	50,0
Marche	5	5	100,0
Lazio	33	33	100,0
Abruzzo	13	13	100,0
Molise	3	4	75,0
Campania	22	56	39,3
Puglia	26	27	96,3
Basilicata	1	2	50,0
Calabria	10	13	76,9
Sicilia	12	28	42,9
Sardegna	11	12	91,7
Italia	307	373	82,3

TAVOLA 2. CASE RIFUGIO. Anno 2021

REGIONE	Questionari Inviati	Totale CR attive	Cessate	Fuori campo osservazione	Sospeso	Totale CR iniziali	Tasso di risposta
Piemonte	13	13		1		14	100
Valle d'Aosta	1	1				1	100
Liguria	7	7				7	100
Lombardia	100	153		21		174	65,4
Trentino Alto Adige	6	6				6	100
<i>Bolzano-Bozen</i>	5	5				5	100
<i>Trento</i>	1	1				1	100
Veneto	27	27				27	100
Friuli-Venezia Giulia	15	16				16	93,8
Emilia-Romagna	49	49		1		50	100
Toscana	22	22				22	100
Umbria	2	5				5	40
Marche	8	8				8	100
Lazio	13	13				13	100
Abruzzo	6	6				6	100
Molise	1	1				1	100
Campania	12	24	2	3		29	50,0
Puglia	14	17				17	82,4
Basilicata	1	3				3	33,3
Calabria	6	7				7	85,7
Sicilia	29	48		6		54	60,4
Sardegna	5	5				5	100
Italia	337	431	2	32	0	465	78,2

Indagine sull'utenza dei Centri antiviolenza

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nella prima Indagine sull'Utenza dei Centri antiviolenza, prevista dal Programma statistico nazionale 2017-2019 – Aggiornamento 2018-2019 (codice IST-02733).

I dati si riferiscono alle donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza nel 2020 e nel 2021. Alcune informazioni richieste fanno riferimento alla situazione della donna all'inizio del percorso di uscita dalla violenza, altre all'intero anno di rilevazione e alcune alla specifica data del 31 dicembre dell'anno di rilevazione.

Il sistema di rilevazione è aperto tutto l'anno; la rilevazione del 2021 è stata chiusa il 31 dicembre 2021 ma i questionari potevano essere trasmessi all'Istat fino al 28 febbraio 2022.

La rilevazione è finalizzata:

- 1) a fornire una rappresentazione a livello nazionale delle caratteristiche delle utenti dei Centri antiviolenza pubblici e privati, delle forme di violenza che subiscono e quelle degli autori della violenza;
- 2) a descrivere i bisogni delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza e le risposte fornite dai Centri a quei bisogni con il supporto della rete territoriale antiviolenza;
- 3) a rappresentare i possibili percorsi intrapresi di uscita dalla violenza;
- 4) a identificare i fattori di rischio.

Come per le Indagini sui servizi dei Centri antiviolenza e Case rifugio, l'Istat ha concordato con il Coordinamento interregionale degli uffici di statistica tre modalità di partecipazione alla rilevazione in oggetto.

Anche per questa rilevazione si rimanda al quadro informativo sulla violenza contro le donne disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

Indagine 1522

Il 1522 è il numero di pubblica utilità messo a disposizione dal DPO – PdCM per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e *stalking*. Le informazioni fornite durante la telefonata vengono registrate su una piattaforma informatizzata di cui si dispongono i dati a partire dal gennaio 2013. L'analisi del fenomeno della violenza e dello *stalking* che emerge dalla lettura dei dati del 1522 restituisce uno spaccato utile a comprenderne le dinamiche e le caratteristiche, che si avvicina sorprendentemente al profilo già rilevato dalle indagini campionarie condotte dall'Istat sulla stessa tematica.

Al fine di comprendere adeguatamente i dati riportati va chiarito il processo di standardizzazione operato sul data base. I dati sono stati resi confrontabili tra i vari anni dal momento che nelle diverse annualità sono state utilizzate modalità di risposta non omogenee. Questo lavoro di normalizzazione è stato condotto soprattutto per rendere fruibili i dati raccolti che sono disponibili nel datawarehouse accessibile attraverso I.STAT “violenza sulle donne” (<http://dati-violenzadonne.istat.it/>).

Un'attenzione specifica va fatta sulla numerosità dei casi: trattandosi di telefonate e non di persone, i numeri e i commenti sono sempre riferiti a questa unità di rilevazione e non alla vittima/persona che si rivolge al servizio. È infatti possibile che la stessa persona possa chiamare diverse volte il numero di pubblica utilità, sia per sé stessa/o sia per altri. Il sistema ad oggi, anche per motivi di *privacy*, non controlla questa informazione se non attraverso una domanda che viene rivolta a chi chiama, con la quale si chiede se sia la prima volta o meno che l'utente si sia rivolto al servizio.

Un'ultima considerazione va necessariamente fatta al fine di guidare nella corretta lettura delle informazioni riportate che è strettamente connessa a quanto appena indicato: il fatto che il dataset sia costituito da telefonate comporta un numero di valori mancanti molto elevato e variabile. Spesso le telefonate si interrompono prima della conclusione del colloquio e in, molti casi, non si riescono ad imputare tali valori mancanti alla volontà di non rispondere o all'interruzione della telefonata. Di questo si è tenuto conto nel processo di elaborazione del dato che esclude i “valori mancanti” dovuti alle cadute delle telefonate dai calcoli percentuali.

Nel commento dei dati si fa riferimento alle “chiamate valide”, totale delle chiamate che vengono fatte da utenti e/o vittime, per motivi congrui rispetto al servizio fornito dal 1522. Per motivi congrui si intendono: (a) Informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali, (b) Informazioni sul servizio 1522, (c) Richiesta di aiuto vittima di violenza; (d) Segnalazione di un caso di violenza, (e) Numeri utili per chiamate fuori target, (f) Emergenza; (g) Informazioni giuridiche, (h) Richiesta di aiuto vittima di *stalking*, (i) Chiamata Internazionale fuori orario, (l) Richiesta di aiuto per discriminazione; (m) Informazioni per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza; (n) Segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati, (o) Responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici; (p) Segnalazione su Media.